

Lui ha trascorso, innocente, 19 anni nel braccio della morte dell'Illinois: è vivo grazie alla moratoria del governatore Ryan

Ditelo ai giustiziandi in Cina, a Cuba, in Iran (i condannati sono 40mila all'anno) che è meglio aspettare l'abolizione...

Pena di morte, dite a Leroy Orange...

SERGIO D'ELIA*

Segue dalla prima

Il 21 luglio scorso la proposta italiana a favore della moratoria era stata accolta da un atteggiamento negativo, se non di ferma opposizione, della grande maggioranza dei membri del Consiglio europeo. Nella riunione del 29 settembre, ci ha informato Frattini, sono state invece sollevate "alcune perplessità" sulla iniziativa all'Onu. Che in un mese e mezzo da un "no" netto si sia passati a una situazione in cui si "esprimono dubbi" è un fatto di cui il presidente Frattini non ha voluto dare conto. Invece di fugare i dubbi e illustrare le prospettive positive, certe e documentate, di un voto in Assemblea Generale dell'Onu, Frattini ci ha spiegato le preoccupazioni espresse da alcuni partner su un ipotetico e privo di riscontri esito negativo. "Se non risponde ai dubbi, perché mai - ha fatto notare Marco Pannella - la presidenza italiana avrebbe deciso di proporre la moratoria, e perché l'avrebbe annunciata il 2 luglio davanti al Parlamento Europeo, e ancora pochi giorni fa al Parlamento italiano, e poco ci mancava che lo facesse urbi et orbi?" Sul voto in Assemblea Generale, Frattini si è fatto portavoce del fatto che, addirittura, "vi è la preoccupazione, da parte di alcuni paesi membri, che un eventuale esito negativo sulla moratoria abbia un significato ancora più negativo per l'abolizione totale della pena di morte, che è il nostro obiettivo". A questo punto, vorrei che si arrivasse davvero a una - è il caso di dire - resa dei conti. Da mesi ormai, tutti gli addetti ai lavori sulla pena di morte dei Quindici hanno sul loro tavolo i nostri documenti e le liste dei paesi e come voteranno in Assemblea Generale, ma finora nessuno si è alzato per dire "contesto questa previsione, questo dato è sbagliato". È letteralmente incredibile che, invece di rispondere ai dubbi, la nostra Presidenza, che ha preso l'iniziativa, li amplifichi. Ribadiamo che la risoluzione sulla moratoria della pena di morte passerebbe al Palazzo di Vetro con 95-100 voti favorevoli, 61-65 contrari e 22-31 astensioni e che un emendamento sulla "sovranità nazionale", che sarà certamente avanzato da Egitto e Singapore e altri paesi mantenitori, potrà contare su 63 co-sponsor e sarà respinto con 95 voti contrari, 79 voti a favore e 13 astensioni e 4 paesi indecisi tra voto contrario e astensione.

Quanto al rischio che un eventuale voto negativo sulla moratoria oggi pregiudicherebbe la abolizione futura, faccio notare che dopo la "sconfitta" (per solo otto voti) all'Onu del '94, ci sono state nel mondo 33 abolizioni di diritto o di fatto della pena di morte. Ma poi, è possibile che a fronte di tanti dubbi sui rischi futuri nessuno consideri la certezza di oggi? L'esecuzione di oltre 4.000 persone ogni anno nel mondo? Ai cultori del dubbio dico: andate a dirlo ai giustiziandi in Cina, a Cuba, in Iran, i quali - a differenza di quelli americani - dopo la condanna non aspettano certo anni ma solo poche settimane per l'esecuzione, che la moratoria oggi è rischiosa ed è meglio che aspettino l'abolizione futura, totale e mondiale della pena di morte. Andate a dirlo a uno come Leroy Orange, che ha trascorso 19 anni nel braccio della morte dell'Illinois per un crimine che non aveva commesso e che è ancora vivo grazie alla moratoria decretata dal Governatore George Ryan. La settimana scorsa, George Ryan e Leroy Orange, insieme, hanno fatto in Europa il giro delle sette chiese per chiedere ai governi dell'Unione di sostenere la proposta del Governo italiano e del Parlamento europeo di presentare una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni all'Assemblea Generale dell'Onu in corso. Loro, un Governatore repubblicano e un condannato a morte, l'uomo della moratoria in Illinois e l'uomo vivo grazie a quella moratoria, americani, hanno fatto la parte dell'Europa e dell'Italia. Nell'incontrarli, Romano Prodi, ha chiesto che la campagna "ormai decennale per una moratoria mondiale delle esecuzioni trovi la giusta conclusione in Assemblea Generale". "Sospendere la pena di morte non è solo un atto di prudenza, ma anche di saggezza", ha affermato il Presidente della Commissione europea che si è presentato alla stampa con alle spalle le bandiere dell'Europa e a fianco l'ex governatore americano e l'ex condannato a morte. Dopo il Parlamento europeo, grazie a Romano Prodi, anche la Commissione europea ha fatto la sua parte. Occorre ora che anche la Presidenza italiana dell'Unione Europea faccia la sua, recuperando il terreno perduto, correggendo immediatamente una errata impostazione, passando finalmente all'azione. Lo chiediamo formalmente e fermamente.

* Segretario di Nessuno tocchi Caino

la foto del giorno



Matteoli sfida Lunardi. Il ministro dell'Ambiente, a bordo di una moto a metano (una dei primi esemplari al mondo) guida con il casco slacciato: una infrazione che potrebbe costargli qualche punto della patente. Per ulteriori informazioni, rivolgersi al ministro dei Trasporti

la lettera

La legna, la dinamite e il «principe terriero»

Caro Direttore, vedo che Aldo Grasso m'attribuisce la responsabilità sul "Corriere della Sera" del 29 settembre d'aver "lottato in prima fila insieme ad Ermete Realacci, Chicco Testa ed Edo Ronchi, contro la Centrale Nucleare di Montalto". È vero, non ne sono affatto pentito. Resto convinto, in breve, che il nucleare sia inutile, pericoloso e costoso. Da quello che sta venendo fuori, difatti, non sembra che il "black-out" sia dovuto a mancanza di energia ma, a un groviglio di circostanze fortuite, di incompetenze tecniche e di eccessive economie. È un punto da sottolineare: una discreta parte delle centrali italiane è ferma in attesa di lavori di manutenzione o di ammodernamento, per i quali mancano i soldi. In più sarebbero necessarie cifre enormi per la rete di distribuzione che è - pare - il vero punto debole del sistema. Si faccia attenzione: economie eccessive, provocate da una disperata mancanza di fondi, una gestione non sempre all'altezza, qualche errore fortuito e un pizzico di sfortuna, avrebbero potuto essere gli ingredienti di una grande tragedia. Se il nostro paese fosse stato nucleare oggi invece di un black-out forse dovremmo lamentare una sciagura epocale. È paradossale che di fronte alla inaffidabilità dei gran-

di sistemi energetici nazionali e continentali si voglia ricorrere a cose infinitamente più pericolose. È un po' come se, avendo una stufa che di tanto in tanto fa fumo, si pensasse di sostituire la legna con la dinamite. C'è qualcosa di folle - mi sbaglierò - in questo modo di ragionare. Posso aggiungere un'osservazione sull'articolo di Grasso? Lo conosco non tanto come esperto di energia quanto come brillante e prestigioso critico televisivo. Mi meraviglia quindi di venir definito da lui come "principe terriero". Intendiamo se fossi di mestiere agricoltore non avrei certo nulla di cui vergognarmi così come non mi vergogno dei miei antenati. Ma sta di fatto che faccio il giornalista da quasi mezzo secolo ahimè e che da qualche anno sono autore di programmi storici televisivi per Rai 3. Del resto tre giorni fa, sempre sul Corriere, in un'intervista Zavoli ha avuto la bontà di citarmi insieme a Piero Angela, Milena Gabanelli e a Giovanni Minoli tra gli autori capaci di fare una buona televisione culturale. Grasso stesso s'è occupato più volte nella sua rubrica dei miei programmi. Dell'ultimo in particolare "Mussolini Giovane Dittatore", uscito a maggio, ha parlato molto bene e gliene sono grato. Ma allora quel "principe terriero" che significa?

Nicola Caracciolo

segue dalla prima

Come abolire il giorno della Memoria

Aloro non importa discutere, anzi è meglio non farlo per non scoprire il lato ridicolo e quello tragico. Il lato ridicolo è che solo l'Italia, in tutta Europa, avrà una festa per celebrare la caduta del Muro di Berlino. E non per festeggiare la riunificazione delle due Germanie, caso esemplare di pacificazione fra due inesorabili ex nemici. Piuttosto per dividere gli italiani e indicare i "rossi" - che in Italia non hanno mai governato - come i veri colpevoli di tutto il male del mondo, per scatenare un odio di vita quotidiana, di strada, di vicinato, che non c'era neppure ai giorni della guerra fredda, che può sempre portare alla discriminazione, allo scontro fisico. Il pretesto - ricorderete - sono le foibe, le esecuzioni del regime comunista di Tito contro italiani colpevoli e italiani innocenti, alcune migliaia di persone eliminate con crudeltà e vendetta, dopo anni di sistematiche stragi fasciste (ha raccontato Malaparte come gli ustascia - fascisti croati - cavavano gli occhi alle vittime prima delle esecuzioni). È squallido e un po' ignobile aprire un confronto e anzi un macabro concorso fra morti e sangue della Resistenza (che ha liberato tutti, anche coloro che hanno votato ieri, protetti da una Costituzione che detestano) e vittime delle foibe. È questo che accade ogni anno quando, come a Trieste, personaggi post-fascisti la cui foto nell'atto del saluto romano è ancora in giro, usano le foibe come arma di sfregio contro la Resistenza, evitando il più umano dei sentimenti, il rispetto di tutti i morti. E il più dignitoso, il rispetto della storia, che in tutta Europa ha un suo senso irreversibile, incancellabile. Infatti - in Europa - solo l'Italia di Berlusconi alacramente cancella la storia. Ma ecco il loro progetto. Primo, occorre dimenticare, ignorare, svilire chi ha dato sangue e vita per liberare l'Italia perché in tal modo si può far finta di non sapere che la Costituzione - che essi detestano - è fondata su tutte le ragioni per cui tanti hanno dato la vita, da Cefalonia a Boves, da Matteotti a Marzabotto, dalle Quattro Giornate di Napoli alla Repubblica dell'Ossola. Secondo, il continuo parlare di comunismo sovietico è il tentativo di non parlare del fascismo italiano, dei suoi crimini, dei suoi torturati, delle sue persecuzioni, dei suoi morti. Terzo, occorre annegare il Giorno della Memoria, sbiadire la più atroce delle

tracce immense lasciate dal nazismo e dal fascismo, la ferita più spaventosa che ha macchiato l'Europa contemporanea. In Germania è vietato per legge negare la Shoah. In Italia il progetto è rimuovere l'orrore del fascismo che ha scatenato la rivolta, la Resistenza e poi la liberazione d'Europa, un moto che senza gli Americani sarebbe affogato nel sangue, ma ci sarebbe stato comunque. Lo prova la insurrezione disperata del ghetto di Varsavia. Quando alla Camera dei Deputati mi è toccato parlare del Giorno della Memoria, perché ero il primo firmatario della legge che ha istituito quel giorno, ho detto ai deputati che volevano parlare d'altro: «Questo - la Shoah - è un delitto italiano. Non potete cambiare discorso, noi da italiani, di questo delitto dobbiamo parlare a questo Paese che ha votato in quest'aula, all'unanimità, le più crudeli e dettagliate leggi razziali in Europa». Ecco il loro progetto: parlare d'altro. Spaccare l'Italia, fingere che i contadini italiani massacrati a Portella della Ginestra fossero sanguinari bolscevichi, che gli operai abbattuti a Reggio Emilia fossero la Rivoluzione d'Ottobre, che Guido Rossa fosse un pericoloso sovversivo, che quei Pajetta e quei Terracini mandati al

Parlamento dopo essere sopravvissuti a decenni di prigione fossero - loro - il pericolo per la libertà. Nell'Italia di Primo Levi, nell'Italia del tredicenne Cesana, ragazzino ebreo che è il più giovane caduto della Resistenza, vogliono metterci con le spalle al muro - persino se non hai sfiorato mai quel passato - per chiederti minacciosamente: «Cosa mi dici di Stalin?». Ogni italiano della mia generazione può ancora rispondere: «Di Stalin so i delitti che ho letto sui libri. Di Mussolini ho visto con i miei occhi i cadaveri delle sue vittime per le strade italiane». Ecco svelato il trucco un po' ignobile. Parlare d'altro per dimenticare il fascismo, cancellare il Giorno della Memoria con un giorno di finta festa della libertà per non parlare della Shoah, che è l'impronta digitale più spaventosa del fascismo. Far finta di non sapere che il 9 novembre è il giorno dell'unificazione tedesca e come tale viene ricordato in quel decoroso e democratico Paese. Per spaccare l'Italia. Dipende da noi, da tutta l'opposizione, da silenzi che non ci possono essere, da collaborazioni che non si devono offrire mai, dipende da noi, l'Italia pulita, che questo ignobile gioco non riesca.

Furio Colombo

L'Europa siamo noi

I tagli attuali, peraltro imposti unilateralmente, alla spesa pensionistica e in generale alla spesa pubblica costituiscono una ricetta per il conflitto, non per la cooperazione. Respingiamo con forza la tesi dei conservatori americani secondo la quale la creazione di posti di lavoro è possibile solo se si considerano i lavoratori alla stregua di una merce vulnerabile e a basso prezzo. La relazione della Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing rappresenta un passo nella nostra direzione. Il dialogo sociale e la piena occupazione costituiscono i principi di base essenziali per la nuova Europa. Pur apprezzando un tale impegno, siamo ben consapevoli del fatto che alcuni Governi sono già pronti a metterli da parte a favore di altri principi come concorrenza, privatizzazione, libero mercato ed imprenditorialità. Contemporaneamente nella Convenzione questi stessi Governi hanno bloccato un allargamento del voto a maggioranza qualificata su alcune questioni sociali. Non giudichiamo certamente con favore il fatto che la Cig non sia in grado di ampliare i diritti sociali, ma richiediamo e ci aspettiamo che essa sia quantomeno in grado di non intaccare le raccomandazioni espresse nella Convenzione. Richiediamo inoltre un intervento urgente in materia di crescita e di disoccupazione, che ha raggiunto la soglia del 9% nell'Unione Europea. Tre Stati sono in violazione del Patto di stabilità e di crescita (PSC) e altri paesi hanno difficoltà a rispettarne i termini. Vi sono paesi i cui i tassi di inflazione eccedono - e in alcuni casi in misura considerevole - l'obiettivo del 2% fissato dalla Bce. L'introduzione di misure conformi al Psc da parte di quei paesi che attualmente non ne rispettano i termini non farebbe che peggiorare il quadro di recessione. Un intervento da parte dei paesi con un tasso di inflazione superiore al 2% che avesse l'obiettivo di rientrare nel target stabilito dalla Bce rallenterebbe ulteriormente la crescita. Come intervenire per risolvere questi di-

lemmi? Innanzitutto la Commissione deve evitare di penalizzare per una mancata conformità momentanea con il Psc i paesi a basso tasso di inflazione e con un passato positivo in materia di indebitamento. Inoltre l'Ue deve riesaminare il Patto tenendo conto delle proposte di modifica della Ces, in particolare prevedendo la possibilità che il deficit pubblico venga giudicato nell'arco dell'intero ciclo economico e tenendo conto delle previsioni di indebitamento per investimenti. La Ces esprime il proprio totale sostegno a favore dei progetti della Commissione Europea per un programma coordinato di investimenti non in violazione del Psc. Richiediamo a gran voce un tale programma da molto tempo e la risposta della Commissione risulta quindi particolarmente apprezzata. La Ces ha ribadito tutti i punti sopra indicati nel corso dell'incontro con il Presidente del Consiglio italiano tenutosi il 18 settembre. Gli slogan e le frasi che migliaia di manifestanti pronunceranno per le strade di Roma il 4 ottobre ribadiranno questa posizione. I lavoratori non possono accettare che l'avventura europea si risolva in una costruzione con uno scarso sostegno per i diritti dei lavoratori e per la contrattazione collettiva, debole nell'appoggiare lo Stato sociale e che trascuri i servizi pubblici. La debolezza di queste dimensioni non potrà che comportare un crollo del sostegno popolare nei confronti del progetto europeo. Non costruiamo mai un'Europa più forte basandoci su un pilastro sociale sempre più debole, né possiamo affidare la costruzione dell'Europa solamente alle élite politiche. La costruzione dell'Europa deve attrarre l'entusiasmo popolare radicandosi saldamente in una politica per i cittadini. A tale scopo una dimensione sociale attiva riveste un ruolo centrale e non può essere considerata come mero elemento accessorio.

John Monks

Segretario generale della Ces (Confederazione europea dei sindacati)

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
 Iscrizione al numero 242 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
 Sies S.p.A. Via Santi 57 - Paderno Dugnano (MI)
 Litostad Via Carlo Resenti 130 - Roma
 Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 1° ottobre è stata di 137.988 copie